

Ritardi Pa. Pmi del settore in allarme

Terziario, crediti per 32 miliardi

Marzio Bartoloni

Le 18mila imprese dei servizi - dalle mense alla gestione dei rifiuti - chiedono al Governo di non perdere più tempo sui ritardi dei pagamenti della Pa. Ritardi che continuano ad allungarsi e che come un nodo scorsoio strozzano sempre di più un settore che ormai vanta un credito di 32 miliardi, quasi metà della montagna di 70 miliardi di debiti verso i fornitori su cui siedono le Pa.

In cima alla lista dei debitori delle imprese dei servizi che in media aspettano per essere pagati 250 giorni ci sono le Asl (per il 54% dei crediti), i Comuni (20%) e lo Stato centrale (per il 17%): «Si tratta di una situazione drammatica», spiegano dal «Tais», il tavolo interassociativo che rappresenta queste aziende che danno lavoro a 900mila persone e sono le più "ricattate" perché non possono mai staccare la spina, altrimenti «c'è la denuncia per interruzione di pubblico servizio».

Ora, dopo le promesse e le buone intenzioni, chiedono una «inversione di tendenza» e misure urgenti da applicare immediatamente: «Finora ci sono stati troppi dibattiti, interpellanze, mozioni, ordini del giorno, norme annunciate la cui attuazione è rinviata», ha spiegato ieri Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Tais. Che sulle iniziative del Governo per risolvere il nodo dei ritardi di pagamento (si veda l'articolo a pagina 3) mostra attesa ma anche un po' di scetticismo: «Siamo preoccupati per alcune soluzioni, come la formula del pro-solven-do con le banche, che rischia di diventare solo un aggravio in più». «Va bene anche ricorrere alla Cassa depositi e prestiti - aggiunge -, ma va affrontato anche il debito degli enti locali e delle Asl, non solo quello dello Stato».

Tra le richieste urgenti c'è il tanto atteso recepimento della direttiva Ue che entro marzo 2013 dovrebbe tagliare i tempi di pagamento a 30 giorni (con eccezioni fino a 60): lo statuto delle imprese (legge 180/2011) aveva anticipato le nuove norme a novembre 2012, ma ora la comunitaria - all'esame del Senato dopo il sì della Camera - rischia di allungare l'attesa prevedendo il recepimento dopo 6 mesi dalla sua approvazione. Non solo. La stessa comunitaria aggiunge una serie di paletti che rischiano di penalizzare le imprese: il Dlgs che dovrà regolare il periodo transitorio risolvendo il nodo del saldo dei debiti già maturati potrà essere emanato solo dopo «l'entra-

LA PROPOSTA

Una semplice modifica del codice consentirebbe di pagare direttamente i subappaltatori abbreviando i tempi

ta in vigore - avverte l'articolo 12 - di provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie». Come dire che il rischio di nuovi rinvii è dietro l'angolo. Per le imprese dei servizi deve essere anche chiarito il rapporto tra obbligazioni di pagamento per i contratti di servizio e il patto di stabilità che troppo spesso è diventato per gli enti locali un alibi. Infine il «Tais» segnala come almeno il 30% dei ritardi sia dovuto alla lentezza dei trasferimenti dello Stato, mentre per "alleviare" le sofferenze delle Pmi propone di modificare il codice degli appalti per consentire il pagamento diretto delle imprese subappaltatrici: «Si tratta - spiegano - di una misura di facile attuazione e a costo zero».

ALLARME TAIIS

La p.a. ormai paga a sei mesi

DI SIMONA D'ALESSIO

La pubblica amministrazione paga (sempre più) in ritardo i debiti con le imprese: se, infatti, nel 2009 la media di attesa era di 128 giorni, nel 2011 è passata a 180, ossia a 6 mesi. È la somma dovuta alle società di servizi raggiunge i 32 miliardi (di cui il 54% riguarda strutture sanitarie, il resto amministrazioni locali e stato), mentre la mancata corresponsione dei corrispettivi di appalto, per buona parte già impegnati in stipendi, tasse e contributi, mette in crisi l'attività aziendale. È un grido di dolore quello lanciato ieri, a Roma, dal Taiis, il Tavolo interassociativo delle imprese di servizi (14 federazioni ed organizzazioni per un totale di 18 mila realtà produttive del valore di 50 miliardi, in cui gravitano circa 900 mila lavoratori), che definisce la situazione «drammatica», chiedendo alle istituzioni di non perdere tempo con «dibattiti, interpellanze, ordini del giorno, norme annunciate, la cui attuazione è rinviata a decreti ministeriali». Difatti, mentre il settore chiede ossigeno, denunciando pesanti difficoltà nell'accesso al credito bancario, la legge comunitaria 2011 è all'esame del senato (AS 3129), ma si pone la questione dell'art. 12 comma 3, che prevede che i decreti legislativi di recepimento e regolazione del periodo transitorio per saldare debiti già maturati possano essere emanati «solo successivamente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie». In altre parole, denuncia il Taiis, si rischia che l'intreccio di norme causi ulteriori rinvii.

«Stiamo aspettando che arrivi in commissione il testo, annunciato dal ministro della giustizia Paola Severino, sulla responsabilità civile dei magistrati e, finora, malgrado due miei tentativi, non siamo riusciti a ottenere una data per la calendarizzazione della comunitaria. Possiamo anche andare oltre le amministrative di maggio, ma un termine va stabilito», dice a ItaliaOggi Rossana Boldi (Lega), presidente commissione politiche europee di palazzo Madama. «La prima cosa da fare è la ricognizione dei debiti», aggiunge sostenendo che pare buona la soluzione trovata nel passaggio alla camera su «una piattaforma su cui, in via telematica, ci sia un riconoscimento delle somme non da parte del debitore, bensì da un ente terzo. Così avremmo delle certezze. Non vorrei venissero fuori gli stessi giochi che si stanno consumando sul numero degli esodati».

DENARO & POLITICA

COMUNIE REGIONI IN DIFFICOLTÀ STANNO OBBLIGANDO LE IMPRESE A PERDITE IN CONTO CAPITALE

Il default silenzioso dei debiti Pa

I giorni medi di attesa per un pagamento sono saliti in un anno da 129 a 180 giorni. E l'idea di Passera sembra un pannicello

DI ANDREA BASSI

Il Cns, il Consorzio nazionale servizi, ha le spalle larghe. Raggruppa 230 cooperative che lavorano con il settore pubblico. Fattura 600 milioni di euro l'anno. Lavora praticamente in tutta Italia. Per incassare una fattura dal committente pubblico al momento impiega mediamente 245 giorni. Tra i suoi clienti ci sono 82 Asl, che di giorni per pagare ne impiegano 265. Quella di Salerno è uno dei peggiori pagatori. Mediamente per saldare le sue fatture ci mette 580 giorni. Più di un anno e mezzo. In sostanza non riesce più a onorare i suoi impegni e infatti ai suoi creditori ha fatto una proposta, da molti ritenuta indecente. Certificherà i crediti e li inizierà a pagare a rate, ma le imprese dovranno rinunciare agli interessi. E non è tutto, se vogliono i soldi subito, dovranno sottostare a un tasso di sconto tra il 5 il 7%. Non è l'unica. Ilario Perrotto, presidente dell'Angem-Fipe, l'associazione che rappresenta le imprese della ristorazione collettiva ha puntato il dito contro la Regione Lazio.

«Ormai», ha detto, «condizionano il pagamento non solo alla rinuncia degli interessi, ma anche ad uno sconto sulla quota capitale del credito tra il 5 e il 10%». E non sono solo le amministrazioni del Centro-Sud ad imporre ristrutturazioni forzose del loro debito, una sorta di default silenzioso. Anche salendo verso Nord, in Toscana, le cose non cambiano. «Quello che succede nel Lazio succede anche a Massa Carrara», ha spiegato ancora Perrotto intervenendo ad un convegno organizzato dal Taitis, il Tavolo interassociativo delle imprese di servizi che rappresenta 18 mila aziende, 50 miliardi di euro di fatturato, 900 mila lavoratore e, soprattutto, è creditore per 32 dei 70 miliardi di euro che lo Stato deve alle imprese. Soggetti che ormai sono disillusi, alle promesse dei governi non credono più.

«L'anno scorso», ha spiegato Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Taitis, «è stato approvato lo Statuto delle imprese, la legge 181 del 2011. Ebbene», aggiunge con una punta di amara ironia, «all'articolo 10 era stato previsto il recepimento della direttiva Comunitaria in materia di ritardo dei pagamenti entro 12 mesi, ossia entro novembre di quest'anno. E poi che è successo? Nella legge comunitaria è stato reinserito il recepimento della direttiva dei pagamenti, dando altri sei mesi di tempo dall'approvazione della legge per l'emanazione dei decreti attuativi». Una presa in giro. Rafforzata dal fatto che nella legge

comunitaria, la Ragioneria generale dello Stato ha fatto inserire un comma che vincola il pagamento dei debiti arretrati della Pa «all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanzino le occorrenti risorse finanziarie». Ieri la presidente della Commissione Politi-



Corrado Passera

che Comunitarie del Senato, dove è in discussione la legge sui ritardi dei pagamenti, pur mostrandosi disponibile, ha ricordato quello che anche la Ragioneria rammenta sempre: l'articolo 81 della Costi-

tuzione, che prevede che ogni legge che impone nuove spese deve indicarne anche le coperture. In realtà anche questo assomiglia al gioco delle tre carte. I debiti commerciali della Pa non sono nuove spese. Sono

vecchie spese, già formalmente coperte (altrimenti i bandi di gara non avrebbero potuto essere fatti), per le quali semplicemente lo Stato non ha pagato. Anzi. «In molti casi», ha spiegato Brenno Peterlini, rappresentante di Cns, «parliamo di lavori soggetti a tariffa,

come nel caso della raccolta dei rifiuti». L'utente paga il Comune per quel servizio, ma il Comune non paga il fornitore. I soldi finiscono in un calderone che serve a finanziare anche altro.

E la proposta che Corrado Passera illustrerà domani, quella di una cessione pro-solvendo dei crediti verso la Pa al sistema bancario? Vista come il fumo negli occhi, come una ristrutturazione forzata del debito. «Le aziende», ha voluto puntualizzare Perrotto, «non devono assolutamente pagare per portare a casa i soldi che gli spettano». Nel pro-solvendo bisognerebbe pagare la banca e anche la garanzia prestata dal Fondo per le Pmi. Sulla cessione pro-soluta, dove invece il rischio del ritardo passa in capo agli istituti di credito, sarebbero disposti a ragionare. Ma anche questo è poco più che un pannicello caldo. Se il cliente pubblico è un buon pagatore, la banca già accetta la cessione. Se è un cattivo pagatore non l'accetterà nemmeno dopo. La proposta alla quale lavora Passera, del resto, conferma che non potranno essere certificati i crediti dei Comuni in dissesto, delle Regioni interessate da piani di rientro, di quelli che sfiorano il patto di stabilità. Il perimetro, insomma, è quello dei crediti verso lo Stato centrale, che è già il migliore dei pagatori pubblici.

La proposta delle imprese è una, semplice e immediata: permettere di compensare i crediti che vantano nei confronti della Pa con i debiti tributari e contributivi. Basterebbe questo per dare fiato. E poi permettere di pignorare la Pa o di sospendere i servizi, soluzioni attualmente vietate. Perché, danno oltre la beffa, queste imprese non solo non vengono pagate, ma non hanno nessuno strumento di protesta. Puri suditi. (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/cns*

I pagamenti della p.a.

Lo Stato paga in ritardo Sempre più posti a rischio

ROSARIA TALARICO
ROMA

Una volta si diceva che i soldi pubblici possono arrivare in ritardo, ma erano sicuri. Lo Stato era un buon pagatore: non tempestivo, ma affidabile. La crisi e una burocrazia sempre più incancrenita hanno però trasformato lo scenario, rendendo tragica la situazione di molti imprenditori che loro malgrado si sono visti allungare i tempi di pagamento di mesi se non di anni.

Un malcostume generalizzato che tocca gli estremi in negativo nelle regioni del Sud. Il debito montre accumulato dallo Stato è di 32 miliardi. Cifra arrotondata per difetto, visto che è difficile calcolare l'ammontare frammentato tra migliaia di piccole imprese, soprattutto di servizi. In questa poco onorevole classifica le Asl sono le peggiori (54% dei debiti), seguite dai Comuni (20%) e dallo Stato centrale (17%). I dati li fornisce il coordinamento delle imprese di servizi che rappresenta 18 mila aziende e quasi un milione di lavoratori. È il punto sono proprio i posti di lavoro messi a rischio dai ritardi, che in Sicilia e

Campania possono arrivare anche a 3-4 anni. Nel 2011 i tempi medi di pagamento italiani sono stati di 180 giorni (sei mesi), contro i 128 del 2009. Nello stesso periodo, in Francia si è passati da una media di 70 giorni a una di 64 e in Germania addirittura da 40 a 35 giorni. Gli imprenditori non sperano tanto, ma invocano un recepimento rapido della direttiva europea che obbliga gli Stati al pagamento entro 60 giorni. Ma questa tempistica vale per i contratti che saranno stipulati in futuro.

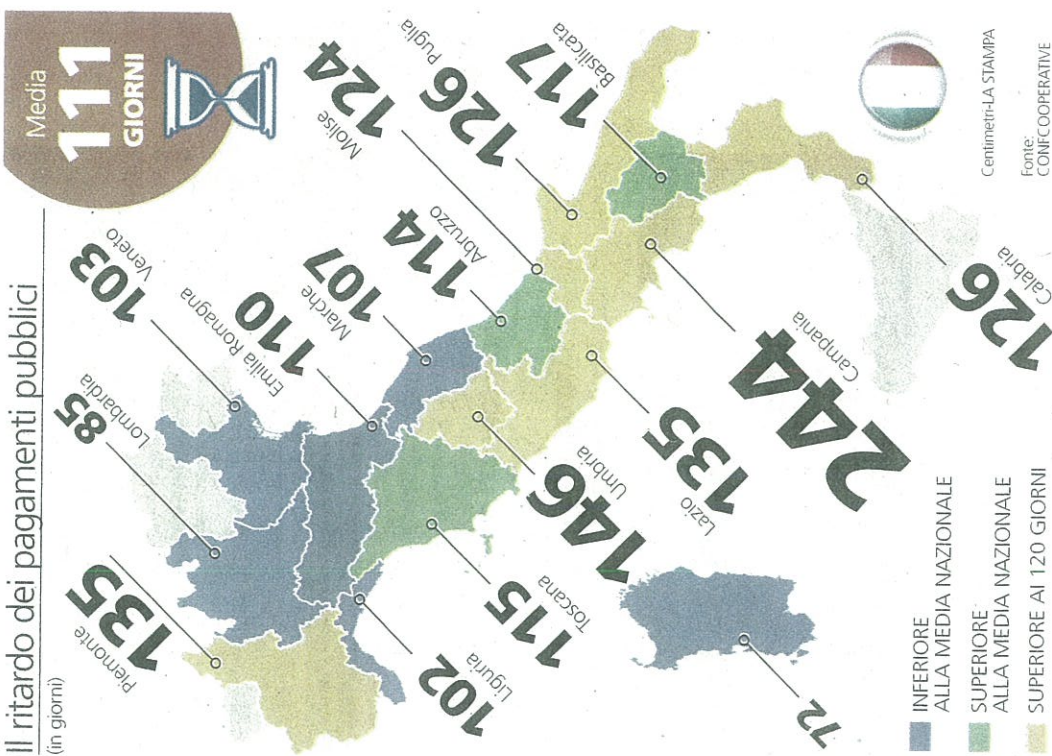
Mentre l'Italia deve sanare il pregresso, uno dei punti che sarà all'esame del ministro Corrado Passera nella riunione di domani. Perché l'insostenibilità di questa situazione ricade sui soggetti più deboli: le piccole e medie imprese che si ritrovano a fare da banche senza vedersi riconosciuto alcun interesse passivo per i ritardi accumulati dall'amministrazione pubblica.

Non solo. «Spesso per avere quanto ci spetta ci impongono uno sconto sul debito» racconta Ilario Perotto, presidente di Anagem, l'Associazione delle aziende di ristora-

zione collettiva. «Non è tollerabile per imprese il cui margine è dell'1%, quando va bene». Le imprese creditrici forniscono servizi molto diversi, ma tutti essenziali per il funzionamento di ospedali, scuole e strutture pubbliche: dalla ristorazione alla vigilanza armata, dalla raccolta dei rifiuti all'assistenza di anziani e disabili. «Potissimo almeno compensare i crediti con i debiti verso il fisco», chiede Vincenzo De Bernardo, direttore di Federsolidarietà-Confindustrie.

Le imprese hanno le mani legate anche si tratta spesso di cooperative o imprese in cui il costo del personale rappresenta una voce importante: ci sono gli stipendi da pagare tutti i mesi. Né possono rifiutarsi di lavorare, in molti casi si tratta di servizi essenziali. Da notare che non sempre il problema è la mancanza di soldi in cassa, a causa dei vincoli del patto di stabilità per gli enti locali: il 32% dei ritardi è ascrivibile infatti a lentezze burocratiche. Intollerabile, se si mette in relazione questo dato con i suicidi sempre più frequenti di imprenditori sull'orlo del fallimento.

Il ritardo dei pagamenti pubblici
(in giorni)



→ **Denunciata** una situazione drammatica: il tempo dei saldi aumenta

→ **Tra gli enti** le Aziende sanitarie costituiscono la metà del pregresso

Stato, le imprese di servizi in credito per 32 miliardi

Un ulteriore grido di allarme su una situazione drammatica. Le imprese di servizi hanno ieri denunciato l'ammanto di 32 miliardi: sono i pagamenti non saldati da Stato, Comuni e Aziende sanitarie.

MARCO TEDESCHI

ROMA

«Si allungano ulteriormente i tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese; il debito per i servizi ammonta oggi a circa 32 miliardi di euro, di cui il 17% riguarda lo Stato centrale, il 54% le Asl, il 20% i Comuni. Occorrono misure che producano effetti reali nell'immediato».

È questa la denuncia avanzata ieri nel corso di una conferenza stampa dal Taiis, il Tavolo Interassociativo Imprese di Servizi in cui si coordinano sul tema del ritardo dei pagamenti, 14 Associazioni e Federazioni rappresentative di imprese di servizi per un totale di oltre 18.000 imprese, 50 miliardi di euro di valore della produzione e circa 900.000 lavoratori.

I rappresentanti del Tavolo Interassociativo evidenziano come pur a fronte di una positiva presa di coscienza del problema da parte del Parlamento e del nuovo Governo, i termini di pagamento delle pubbliche amministrazioni in

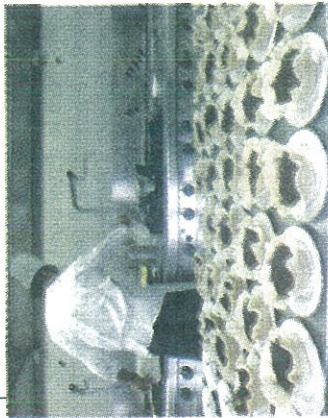
Italia si stiano ulteriormente dilatando. «Prosegue il trend negativo che ci allontana sempre di più dal resto dell'Europa: nel 2011 i tempi medi di pagamento sono stati di 180 giorni (cioè 6 mesi!!) contro i 128 medi del 2009; nello stesso periodo in Francia si è passati invece da una media di 70 giorni a una di 64 e in Germania dai 40 giorni del 2009 ai 35 giorni del 2011».

TROPPE DISTORSIONI

«Ma, al di là dei dati medi, vi sono poi tante, troppe situazioni eccezionalmente negative, dove il ritardo si attesta attorno ai due anni - denunciano dal Taiis - Si tratta di una situazione drammatica», rilevano dal Taiis, «visto che le nostre imprese sono per lo più labour intensive e che quindi i corrispettivi di appalto sono in buona parte stipendi, tasse e contributi che gravano sul lavoro dipendente. «Siamo di fronte ad un baratro - ha dichiarato Vincenzo De Bernardo, direttore di Federsolidarietà - il ritardo dei pagamenti blocca le azioni di welfare infrastrutturate nei territori a danno, oltre che degli operatori sociali, anche delle persone svantaggiate, quelle più in difficoltà, di cui le cooperative sociali si occupano da anni in modo sobrio e capillare. Così si mette a repentaglio la stabilità delle cooperative sociali e dell'intero sistema». «Crediamo possibile costruire un mec-

canismo di compensazione automatica crediti-debiti con la P.A. - ha concluso - che non sia invasivo per la stessa pubblica amministrazione e che consenta di ricevere il dovuto. Risulta altresì fondamentale che si recepisca in tempi brevi la direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti, strumento fondamentale di civiltà».

Il terziario: «Lo Stato ci deve 32 miliardi»



DA ROMA **LUCA MAZZA**

È un buco nero che continua ad allargarsi, mettendo a rischio così il futuro di 18mila aziende, una produzione di 50 miliardi e il posto di lavoro di 900mila persone. Si tratta del ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese di servizi, ovvero tutte quelle realtà che operano in vari settori:

dall'assistenza alle pulizie, dalla ristorazione alla gestione dei rifiuti. Il debito attualmente ammonta a 32 miliardi di euro e riguarda nella metà dei casi le Asl, per il 20% i Comuni e per il 17% lo Stato centrale. Se nel 2009 i tempi medi dei pagamenti in Italia erano di 128 giorni, oggi si è arrivati a 180. Basta confrontare questo ritardo con quello di Francia

(64 giorni) e Germania (35) per capire quanto l'Italia sia ancora molto indietro rispetto al resto d'Europa.

La situazione è diventata ormai insostenibile per il Tais (Tavolo interassociativo delle imprese di servizi) che ieri ha organizzato a Roma una conferenza per denunciare «le condizioni drammatiche» in cui si trovano migliaia di aziende, a un passo dal fallimento proprio a causa di questi impegni non rispettati. Alla presenza di parlamentari di diversi

schieramenti sono stati chiesti interventi concreti per risolvere il problema. «Occorre procedere in tempi rapidi all'approvazione della legge comunitaria che fissa a 60 giorni il termine ultimo per i pagamenti di tutti i contratti futuri -

sostiene Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Tais -». Allo stesso tempo va definita una disciplina transitoria che preveda efficaci modalità di saldo dei debiti esistenti, ricorrendo anche alla Cassa depositi e prestiti».

Tra i settori più in difficoltà ci sono Ansem (gestori mense), Anseb (emettitori buoni pasto) e i servizi socio assistenziali. Questi ultimi vantano crediti pregressi per 2,7 miliardi. Per questo motivo il direttore di Federsolidarietà-Confcooperative, Vincenzo De Bernardo, sottolinea come il ritardo dei pagamenti «metta a rischio anche quelle azioni di welfare che le cooperative sociali svolgono da anni in favore di bambini in difficoltà, anziani e disabili».